

pe la comunione. Non amiamo il dolore, ma Gesù che si è fatto dolore. Non amiamo la disunità, ma Gesù che ha assunto e consumato ogni disunità. E' così che viviamo il nostro sacerdozio offrendoci come vittima a Dio. *Maria*, nella sua desolazione, è il modello di questo sacerdozio spirituale di tutti i cristiani. Lei, Madre di Dio e madre della Chiesa, ci indica come poter anche oggi generare misticamente Gesù fra gli uomini.

Ma Maria è il Vangelo completamente vissuto; è colei che ha raggiunto la più profonda somiglianza con Gesù per aver imparato a pensare, a volere e ad amare come lui. Non si diventa cristiani maturi se non trasformando in vita ogni parola di Gesù. Questa pratica di *rievangelizzazione individuale e collettiva* che Chiara ha introdotto nel nostro Movimento fin dagli inizi, è stata anche il punto di partenza per formare nelle parrocchie gruppi di autentici cristiani che in comunione tra loro formano il lievito, l'anima della comunità. *L'Eucaristia* diventa allora veramente, per essi, segno sensibile dell'unità: fatti un'anima sola e un cuore solo per l'amore reciproco e per la presenza di Gesù, vengono fatti da essa un solo corpo in Cristo, ossia Chiesa, sacramento di salvezza per molti. La *Chiesa* che, per fondazione, è l'espressione terrena della civiltà dell'amore del cielo o, come oggi si dice, icona della Trinità, ne diventa segno tanto più efficace quanto più i cristiani, facendo proprio il testamento di Gesù e innamorati della Croce, si relazionano tra loro, spiritualmente e concretamente, in comunione d'amore come le Persone della Trinità.

Ho presentato una sintesi, naturalmente incompleta, della spiritualità del Movimento dei Focolari. Giovanni Paolo II ne ha caratterizzato il carisma nella « radicalità dell'amore » che « fa vedere Dio ». E questa è stata effettivamente la mia esperienza quando ho incontrato il Movimento; non ho incontrato persone: ho incontrato Dio Amore vivente nei loro rapporti.

Una proposta

Possiamo qui timidamente accennare ad una possibile strategia pastorale.

Gesù è sceso sulla terra ed è morto perché « tutti gli uomini siano una cosa sola ». Era la sua tensione profonda, quasi angosciata, come ha dichiarato; eppure non ha vissuto e parlato — si direbbe — se non per creare attorno a sé un gruppo di persone che facessero l'esperienza con lui del Regno di Dio perché potessero poi portarla agli altri.

Un parroco non si sente spesso anch'egli angosciato, impossibilitato come è ad arrivare a tutte le persone del suo territorio? Forse converrebbe provare anzitutto a fare la stessa esperienza pastorale di Gesù.

S. C.

Aspetti della « pastorale » di Gesù, dei discepoli e della giovane chiesa

Per una pastorale dell'unità

Prendendo le mosse dall'attuale « crisi » dei metodi pastorali di fronte alla sfida assillante della scristianizzazione, si tenta qui la formulazione di una proposta — alla luce dell'« esperienza pastorale » delle prime comunità cristiane.

di SILVANO COLA

Si dice che oggi il sacerdote ha superato la crisi di identità personale, crisi che si esprimeva con le domande: chi sono? che senso ha il mio sacerdozio? non sono forse un anacronismo in questa società post-cristiana? Sembra però, in effetti, che proprio la situazione attuale della nostra società che si va secolarizzando e desacralizzando metta in evidenza la necessità della presenza di persone che salvino l'u-